

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Oltre Rimini

I VERI OSTACOLI PER IL PRI

di SANDRO FONTANA

SE ALL'INDOMANI della guerra il pontefice della cultura laica, Benedetto Croce, poteva affermare: «Non possiamo non dirci cristiani», De Gasperi, a buon diritto, avrebbe potuto rispondere: «Non possiamo non dirci liberaldemocratici». In effetti si stabilì allora un'intesa tra la DC e i partiti laici che non solo ha consentito all'Italia di superare antichi, paralizzanti steccati, ma che, fino ai nostri giorni, ha caratterizzato la vicenda politica e la crescita civile ed economica dell'intero Paese. Quando Croce sosteneva che era necessario conciliare la tradizione liberale democratica con quella cristiana, avvertiva d'istinto che, a salvaguardia di certi valori, dovevano essere chiamati direttamente quei ceti popolari che, prima dallo Stato liberale e poi dal fascismo, erano stati esclusi dalla lotta politica. Egli, cioè, comprese a fondo la svolta operata dal dopoguerra da De Gasperi: il quale, utilizzando la forza di un grande partito popolare, si proponeva di estendere a vaste masse tutto un patrimonio di idee elaborate e posseduto fino ad allora da gruppi ristretti ed elitari. D'altro canto, De Gasperi era consapevole del fatto che senza un aggancio forte a certe idee di libertà e di laicità, l'intero movimento politico del cattolico avrebbe registrato pericolose ricadute integralistiche con conseguenze incalcolabili sulla crescita democratica del Paese e delle stesse realtà popolari cattoliche.

CIO' SPIEGA perché la DC - a cominciare dalle elezioni del 1948, quando De Gasperi, nonostante il forte successo elettorale, volle riconfermare tutti i ministri in carica dello schieramento laico - ha sempre prestato grande attenzione nei confronti dei partiti laici: e ciò nella consapevolezza che l'influenza e il peso politico di questi nella vita culturale ed economica del Paese sia da ritenere superiore alla loro consistenza numerica. Questo dialogo e questa intesa trovarono soprattutto in Ugo La Malfa un punto costante di riferimento al di là delle divergenze momentanee su singole questioni: e ciò soprattutto nella fase difficile della politica di centro-sinistra, quando l'altro partito di tradizione laica, il Partito Liberale, si era autoescluso dalla partecipazione al Governo centrale.

Non a caso, ricordando il rapporto tra Moro e Ugo La Malfa, Giovanni Spadolini ha osservato, alcuni giorni fa, che a tanti anni di distanza «i termini del problema non sembrano cambiati». Ed ha soggiunto in maniera significativa: «la mediazione su cui si fondò la Democrazia di De Gasperi e di Moro, sia pure con accenti peculiari e diversi appare ogni giorno più difficile. Come pure difficile appare il dialogo tra cattolici e laici. Un dialogo che in nessun caso potremmo interrompere. Neanche nell'ipotesi di Democrazia compiuta».

Segue in ultima

Si vota tra il 15 e il 18 giugno

A fianco dei cittadini Il Ppe presenta il programma per le prossime elezioni europee



La conferenza stampa del Ppe

(foto Oliverio)

di GIANFRANCO ROSSI

ROMA - L'appuntamento è ormai poco lontano, un mese in sostanza. Si comincia il 15 giugno (ad andare alle urne per primi saranno i britannici, i danesi, gli olandesi e gli spagnoli), per chiudere il 18 (data che interessa anche la scadenza italiana). Sono le terze elezioni a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo: qualcosa come 220 milioni di elettori per i 518 deputati dell'Assemblea di Strasburgo, 81 dei quali rappresentano l'Italia.

Un appuntamento di straordinaria importanza, così come straordinario è il momento che l'Europa dei «dodici» si trova ad attraversare, avendo davanti le tante sfide degli anni Novanta e il traguardo del 1992, fase conclusiva del processo - graduale, ma ormai irreversibile - di avvicinamento al mercato unico.

Le forze politiche si mobilitano, l'opera di sensibilizzazione si fa intensa, i programmi cominciano ad essere sottoposti a quanti - gli

Segue in ultima

Lotta alla droga

Prima di tutto aiutare l'uomo

di VITTORIO SBARDELLA

LA NECESSITA' di combattere la droga è condivisa da tutti i partiti. A modo loro anche dai radicali che ne chiedono la legalizzazione. Nonostante l'assenza di dichiarati avversari il nuovo testo che disciplina il fenomeno tarda ad essere approvato dal Senato. Nel frattempo, nei mesi trascorsi dalla sua presentazione, l'accanimento dialettico sul disegno di legge ha dato luogo a due partiti nel Parlamento. Quello dei «presunti sostenitori» della droga, appellativo di cui si è lamentato l'on. Occhetto, e l'altro rappresentato - e non è accusa di minor peso - come quello tout-court della

Segue in ultima

Oggi a Milano

Si apre il congresso del PSI

Forlani guida la delegazione dc

MILANO - Tra piramidi e garofani si aprirà questo pomeriggio a Milano, nei capannoni dell'ex Ansaldo, il quarantacinquesimo congresso del PSI.

La relazione del segretario Bettino Craxi aprirà i lavori, che dureranno sei giorni. E' prevista la presenza di numerose personalità e delle delegazioni di tutti i partiti. Quella della DC sarà guidata dal segretario Forlani e comprenderà i vicesegretari Bor drato e Scotti, i presidenti dei gruppi parlamentari Mancino e Martinazzoli, il capo della segreteria politica Malfatti. Da Roma giungerà anche il presidente del Consiglio De Mita.

Marco Giudici a pagina 2

Dubbi della Nato sulle offerte di Gorbaciov per i missili

Disarmo, avanti adagio Bush: politica dei «cieli aperti»

Dalla Casa Bianca nuove proposte, mentre Baker consulta gli alleati europei

Nostro servizio

BRUXELLES - L'annuncio delle prossime riduzioni unilaterali di 500 testate nucleari tattiche sovietiche non ha accentuato le difficoltà dei Paesi della Nato nella ricerca di un consenso sul futuro di quelle armi (Snf, gittata fino a 500 chilometri) ma neppure sembra incitare i Paesi dell'Alleanza a stringere i tempi per arrivare a un'intera prima del vertice dei capi di governo, a fine mese.

«La mossa sovietica è stata accolta dalla Nato in modo assolutamente unitario - ha detto il segretario di Stato americano James Baker dopo aver partecipato a una riunione speciale del Consiglio atlantico ieri a Bruxelles - e abbiamo constatato che l'Urss segue la strada battuta dalla Nato. Lo fa con un'iniziativa che, per quanto modesta, è stata bene accolta». Le altre fonti atlantiche lo hanno

R. E.

Segue in ultima

Bush scrive a De Mita: cauta fiducia nell'Urss

Possibili progressi nel dialogo

ROMA - Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita in cui vengono anticipate le linee della politica statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica. I concetti principali espressi dal presidente degli Stati Uniti nella lettera sono stati illustrati, in una nota, dalla Presidenza del Consiglio.

Bush ha tra l'altro ricordato a De Mita che per quarant'anni gli Stati Uniti hanno operato al fine di bloccare l'espansionismo sovietico e di convincere l'Urss che la sua politica aggressiva non sarebbe prevalsa. Ciò è stato possibile anche grazie alla compattezza degli alleati. Secondo il presidente degli Stati Uniti si tratterebbe ora di cercare di effettuare un passo

Segue in ultima

Tagli di spese e maggiori entrate per un complesso di 20 mila miliardi 'Operazione 1990' varata dal Governo

Il Consiglio dei ministri ha approvato anche la legge che favorisce l'Enimont

di SERGIO STUCOVITZ

ROMA Approvato nelle sue linee essenziali il documento di politica economico-finanziaria che servirà di base per la legge finanziaria 1990. Lo ha varato ieri il Consiglio dei ministri dopo che era stato esaminato e approvato dalla riunione del Consiglio di Gabinetto tenuta in mattinata a Palazzo Chigi. Successivamente il Governo ha anche approvato alcuni provvedimenti di notevole importanza, come l'intervento fiscale a vantaggio delle imprese che compiono accorpamenti mi-

gliorativi - com'è il caso dell'Enimont - la disciplina delle multiproprietà e altre misure che erano nel lungo elenco all'ordine del giorno. Su alcune di queste leggi ritorneremo oggi quando il quadro sarà completo, giacché il Consiglio si è protratto ieri sera fino ad ora avanzata.

Ciò che va detto, innanzi tutto, è che la manovra approvata dal Governo è stata dibattuta in spirito di grande compattezza a smentita di ciò che qualche voce interessata andava ventilando circa

Segue a pagina 11

Al congresso dei medici-Cisl

Donat Cattin: nella sanità dal '91 contratto privato

ROMA - Dal primo gennaio del 1991 il personale dipendente delle aziende pubbliche che operano nel Servizio sanitario nazionale avrà un rapporto di lavoro di diritto privato. Lo ha annunciato il ministro della Sanità, Donat Cattin, intervenendo ieri al congresso dei medici della Cisl. Il ministro ha detto che, assieme al sen. Giugni, è stato preparato un articolo da inserire con un emendamento nel decreto all'esame della Camera «che prevede per il settore il passaggio al contratto privato». Caute reazioni dei sindacati medici.

Rodolfo Fabi a pagina 7

Cossiga: la Polonia ora può sperare

Fiducia dell'Italia nel processo di riforme

dall'inviato
ARTURO PELLEGRINI

VARSAVIA - «La libertà vive nel cuore degli uomini anche quando sembra non avere la capacità di esprimersi: l'esperimento in corso in questo Paese dimostra che tutti i popoli seguono una loro strada particolare per raggiungere gli obiettivi fondamentali e ineliminabili della libertà e del pluralismo politico e sociale».

Tracciando ieri, al termine di una giornata particolarmente fitta di impegni e di significati, un primo bilancio

della sua visita in Polonia, Cossiga ha ancora una volta ribadito l'interesse con il quale l'Italia segue il processo di trasformazione in corso a Varsavia: con profondo rispetto per una scelta difficile che può ancora rivelarsi peri-

Segue a pagina 14

Rinforzi Usa a Panama

A pagina 15

I lavori del congresso repubblicano a Rimini

Tra corresponsabilità e facili opportunismi

Visentini acido con il Governo. La Malfa non vuole elezioni anticipate

dall'inviato NICOLA GUISSO

RIMINI - Il governo non è in grado di fare fronte ai problemi essenziali del Paese. Pertanto, se entro poche settimane non sarà data una soluzione adeguata a questa situazione (e sulla base di un'asse centrale di governo Pri-Psi) le elezioni anticipate diverrebbero ineluttabili.

E' questo, ci sembra, il punto politico essenziale del discorso che Bruno Visentini ha fatto ieri al congresso repubblicano di Rimini.

Un discorso che ha messo in evidenza differenze di non poco conto rispetto alla linea sostenuta da La Malfa. E in particolare sul «polo laico» (Visentini non lo ha nemmeno nominato, ed ha rivendicato con calore le specificità del Pri) e sul possibile ruolo dei comunisti nel futuro politico e istituzionale.

Visentini, infatti, - a differenza di La Malfa - ha nominato una sola volta il Partito Comunista. Per dire che la sua evoluzione non dovrà essere condizionata dalla situazione che si è creata in Unione Sovietica e nell'Est europeo, che potrebbe essere soggetta a forti e pericolose involuzioni. Ma non dubitiamo che alla prima occasione ne solleciterebbe e ne accetterebbe i voti.

Curiosamente, alla necessità di stabilire un'asse preferenziale Psi-Pri per fare fronte alla crisi di governo che dovrebbe essere attivata «tra poche settimane», Visentini è giunto dopo una generica affermazione sulla concretezza di elementi che rendono concorrenziali i due partiti, tuttavia di molto minor peso di quelli che favoriscono la convergenza del loro impegno. Ma soprattutto dopo una spietata critica alla qualità dell'apporto dato dal Psi nei governi Gorla e De Mita.

In essi, infatti, per Visentini, i socialisti hanno costituito una «diarchia» di guida con la Dc, sbagliando tutto quello che c'era da sbagliare nella strategia di risanamento della finanza pubblica. Perdipiù con Amato che sarebbe co-

sciente degli errori commessi e ne soffrirebbe, e De Michelis che, invece, in modo arrogante e pasticciaccio si sarebbe fatto padrone di provvedimenti «vergognosi» come il «condono fiscale».

Sommando le due cose, sembra ragionevole concludere che Visentini considerando prossima una crisi di governo (tutta da verificare) ritiene inopportuno che sia un democristiano a tentare di formare un nuovo governo per le carenze messe in mostra dai socialisti e perciò l'unica alternativa, già perseguita da anni da Visentini, sarebbe una nuova Presidenza del Consiglio repubblicana, magari come chiave per l'alternativa.

Ma stranamente anche Visentini - come già La Malfa - quando ha passato in rivista il «disastroso procedere» dei governi Gorla e De Mita, non ha fatto il minimo accenno al fatto che nei due governi, il Pri è stato ed è rappresentato ad altissimo livello. Per cui i casi sono solo due: o la delegazione repubblicana al governo è corresponsabile quanto le altre dello sfascio che denuncia il presidente del Partito, e in tale caso non si capisce per quali titoli i repubblicani dovrebbero proporsi come salvatori della patria.

Oppure, dando retta a Visentini, non lo è. Ma in questo caso Visentini dovrebbe anche spiegare perché la delegazione del partito di cui è presidente sia rimasta imperturbata al suo posto, nonostante le scelleratezze commesse dai ministri democristiani e socialisti soprattutto in materia finanziaria e in materia fiscale.

Maliziosamente (certo per non rendere umoristica la tesi dell'asse preferenziale Psi-Pri) Visentini ha limitato all'area del governo le critiche ai socialisti (e in particolare, come abbiamo visto, al ministro Amato e al V. Presidente del Consiglio De Michelis). Con la Dc, invece (e non è cosa nuova) si è mosso in modo ben più pesante, sino a giungere ad affermazioni offensive quanto gratuite nei confronti dell'onorabilità del presi-

dente del Consiglio De Mita.

Visentini ha affermato, infatti, che la posizione del governo e la sua capacità di guida sono state certamente indebolite dal fatto che il congresso DC non ha mantenuto a De Mita il doppio incarico di presidente del consiglio e di segretario del partito. Ma lo sono state anche, perché nella sua veste di capocorrente De Mita avrebbe usato della Presidenza del Consiglio per tentare di rafforzare la sua posizione nel partito.

Affermazioni del genere possono essere fatte solo da persone o gonfie di rancori e di frustrazioni culturali e politiche nei confronti dei democratici cristiani e dei cattolici in genere oppure determinate a portare avanti un disegno di destabilizzazione del sistema, vagheggiando, magari una repubblica presidenziale. E che mai sarebbero state fatte proprie da Ugo La Malfa, al cui esempio tutti dicono in congresso di ispirarsi. Ma più, ci sembra, come rituale che non come convinta adesione al suo rigore morale e alla sua avversione verso ogni tipo di avventurismo.

Dopo l'intervento di Visentini Giorgio La Malfa, in una conferenza stampa, ha tentato di negare le differenze evidenti che vi erano state, e su punti essenziali, come abbiamo detto, tra lui e il presidente del Partito.

In particolare, a chi gli faceva rilevare l'evidente distacco di Visentini dall'idea del «polo laico» La Malfa ha replicato ricordando che il presidente del Pri è capolista del «Polo» nell'Italia Centrale. Dimenticando, però, di aggiungere che Visentini ha detto che ha accettato la candidatura solo perché gliela ha chiesta il partito.

Ma Visentini non è certo il solo tra gli esponenti di spicco del Pri ad avere forti dubbi sulla scelta del «polo laico». A giudizio di molti osservatori, infatti, anche l'assenza dal congresso dell'on. Susanna Agnelli dovrebbe essere considerata una forma di protesta per la creazione del «Polo», e per l'associazione ad esso di esponenti radicali.

Le reazioni a La Malfa

Soluzioni da trovare tutti insieme

di MARIO ANGIUS

ROMA - Le voci che giungono a Rimini non sono sicuramente le più rasserrenate rispetto ad un quadro politico nel quale incertezze e tensioni si intrecciano con immediate e contingenti preoccupazioni di carattere elettorale. Se di fronte all'assemblea repubblicana il segretario La Malfa pur in una critica francamente immotivata nei confronti del governo si è lasciato qualche spazio per dare al governo stesso una «prova d'appello», questo spazio appare precluso a qualsiasi «prova» d'appello o no che sia e sostituito da una acre polemica antidemocratica in cui affiorano proponenti - per altro illusori - di accantonamento della Dc presentata come fattore di stanchezza e di delusione nell'opinione pubblica del Paese.

Si tratta di prese di posizione che non giovano in ogni caso al ristabilimento di un clima riflessivo e costruttivo quale in fondo La Malfa auspica e che giustificano pienamente l'opinione espressa, subito dopo la conclusione della relazione del segretario repubblicano, da Forlani che guidava la delegazione democristiana al congresso. Non si potrà contestare che, riprendendo il giudizio di Forlani, quando un partito che fa parte del governo accentua oltre certi limiti le sollecitazioni critiche, allora il governo si indebolisce e non per i congressi della Dc. Insomma i motivi di indebolimento vengono da certe prese di distanza tutt'altro che convincenti. In ogni caso se un chiarimento dovrà esserci, esso sarà utile solo se non esaspererà i motivi di contraddizione. Secondo il presidente del Consiglio De Mita in La Malfa ci sono state indicazioni da condividere, preoccupazioni non spiegate e la ricerca di come pervenire ad una soluzione. Una valutazione positiva allora? Sì, perché si risponde alla esigenza di cercare tutti insieme una via d'uscita. Il che non si fa evidentemente dissociandosi.

Le notazioni di Forlani non sono piaciute a La Malfa che se ne è rammaricato in una conversazione con i giornalisti, ma il rinascimento del

segretario repubblicano non può in alcun modo invalidare né la pertinenza né l'opportunità delle affermazioni di Forlani. Nella sua conferenza stampa La Malfa ha cercato anche di allontanare dal Pri una eventuale responsabilità di una crisi e peggio ancora di una conseguente chiusura anticipata della legislatura, gettando la patata bollente a Craxi che proprio oggi apre a Milano il congresso socialista. In questo che si configura come un gioco allo scaricabarile delle responsabilità del deterioramento dei rapporti fra i partiti della maggioranza, con inevitabili negativi effetti sulla azione di governo, la componente elettorale si fa sempre più decisa. Lo ha rilevato il vice segretario della Dc Bodrato secondo il quale La Malfa proprio dall'approssimarsi delle elezioni europee è stato spinto ad usare qualche tono da comizio.

Per Bodrato i repubblicani sembrano puntare ad una verifica dell'alleanza di governo da avviare dopo il voto europeo. Con una incognita, però.

La posizione critica di La Malfa sarà condivisa da Craxi e lo indurrà ad anticipare i tempi, trasformando i due congressi di Rimini e di Milano nell'apertura piena della campagna elettorale europea? Alla domanda di Bodrato sarà lo stesso Craxi a dare oggi una risposta.

Per adesso La Malfa può contare, sia per le critiche al governo che per le sue considerazioni sulla quasi ineluttabilità dell'alternativa, sul plauso comunista con la sola riserva espressa dal segretario del Pci Occhetto sull'«atlantismo «di maniera» che ancora dominerebbe l'orientamento repubblicano. Ma nella sostanza i comunisti apprezzano, come ha ribadito Pellicani, le aperture di La Malfa e di Visentini verso l'alternativa che, a loro avviso, «è oggi più vicina, non è un'araba fenice, né sta sulle nuvole, ma trova riscontri importanti e interlocutori attenti». Ma anche in questo caso non sembra aver torto il già citato Bodrato quando, riferendosi a certi toni e a certi argomenti comiziali di La Malfa ha parlato di «problemi di ogni partito minore, soffocato dal clamore dei grandi partiti e timoroso di essere spinto fuori dalla scena politica».

MP, Snals e Aimec sulla riforma Scuola elementare, consensi e critiche

ROMA - La riforma degli ordinamenti della scuola elementare, approvata alla Camera e ora all'esame del Senato, sta suscitando reazioni contrastanti anche nel mondo degli addetti ai lavori. Non tutti sono d'accordo sul contenuto di una riforma - della quale peraltro si discuteva da mesi - che rivoluziona la scuola primaria.

Preoccupazione viene espressa dal Movimento Popolare per il passaggio dal maestro unico ai tre insegnanti che, secondo MP, «sembra obbedire più alle leggi dell'occupazione che alle necessità pedagogiche della scuola». Ma la cosa più grave, viene osservato, è che la riforma comporterebbe un aumento dei costi per le scuole parificate non statali, aumento che si ripercuoterebbe sulle famiglie, «mettendo in pericolo l'esistenza delle scuole libere».

Anche il sindacato autonomo Snals teme alcune conseguenze della riforma come «l'appesantimento del carico di lavoro dei maestri e l'emarginazione del collegio dei docenti».

I maestri cattolici dell'Aimec, invece, pur condividendo alcune riserve, ritengono che la riforma costituisca comunque un grosso passo avanti: «Il voto della Camera - dichiara il presidente Buzzi - conferma una linea di innovazione scolastica che trova nei programmi dell'85 e nell'esperienza in atto nella scuola i riferimenti che la motivano sul piano culturale, pedagogico e didattico». Come dire: le critiche arrivano fuori tempo massimo.

S.I.

F. S.

Intesa a Madrid tra Italia, Spagna e Usa

UN ACCORDO A TRE CONTRO L'INVASIONE DEI MERCANTI DI MORTE

Lotta alla droga, all'invasione che segue itinerari ormai precisi da parte di paesi produttori ed esportatori del micidiale commercio; intesa contro la criminalità comune, costituzione di un comitato a tre (Usa, Spagna e Italia) per la creazione di un segretariato permanente con compiti di coordinamento, rappresentano i più importanti risultati della conferenza dei ministri dell'Interno dei dodici paesi della Cee, il cosiddetto «gruppo Trevi» a cui hanno partecipato, come osservatori, alcuni paesi terzi, tra cui Usa, Austria, Marocco, Svezia e Svizzera nell'incontro di ieri e ieri l'altro a Madrid.

Il «gruppo», che ha affinato da circa dieci anni una strategia nei confronti dell'offensiva terroristica e oggi è impegnato su fronti ancora più insidiosi per la loro pericolosità ed espansione, costituisce uno dei punti di riferimento, con le cadenze delle sue sessioni e dei suoi incontri, per misurare l'attenzione dei governi e delle istituzioni sui temi essenziali quali appunto quelli della lotta contro la droga, la criminalità organizzata e il terrorismo.

Il luogo dell'incontro, la Spagna, cade in un momento delicato perché proprio attraverso questo paese il traffico della droga, diretto al centro dei paesi dell'Europa centrale, è stato attivato ed è diventato uno dei punti di passaggio, con la Sicilia, di maggior rilievo sotto il profilo dell'attacco e quindi di pe-



Il ministro Gava

ricolosità nei confronti dei traffici illeciti. Si tratta di riorganizzare e affinare metodologie di intervento, strumenti, uomini e strutture per trovare il bandolo intricato di una matassa che appare piuttosto ingarbugliata poiché si sommano tutte le capacità offensive e quindi l'enorme disponibilità di denaro da parte delle cosche, con una non sufficiente organizzazione da parte degli stati a livello internazionale - trattati, intese bilaterali e multilaterali - in grado di affrontare tutti i problemi, enormi, che sono sul tappeto. Il rischio droga, l'emergenza di un fenomeno che muove su un piano internazionale qualcosa come 800 milioni di miliardi di affari, è davvero un problema che riguarda tutti, non questo o quel paese, ma tutti coloro che sul piano del-

le istituzioni intendono combattere non soltanto il flagello, ma i pesantissimi riflessi dell'inquinamento degli affari, delle manovre finanziarie sui mercati, che determina un così alto e preoccupante allarme anche da parte delle banche centrali e dei governi dell'occidente.

Proprio per questo vi è la necessità di costituire una robusta rete a protezione sia della penetrazione della droga, dei traffici, della sua diffusione a livello capillare, sia di un centro di coordinamento in grado di adeguare, alle enormi capacità offensive del fenomeno, le istituzioni dei paesi interessati.

In una riunione a parte svoltasi ieri mattina tra il ministro italiano dell'Interno Antonio Gava, quello spagnolo Jose Luis Corcuera e il ministro della giustizia Usa Richard Thornburg è stata decisa, su richiesta di quest'ultimo, la costituzione del comitato di tecnici che avrà il compito di approfondire la cooperazione tra i tre paesi nella lotta contro il traffico di stupefacenti allargandola ai paesi dell'America Latina. Gli Stati Uniti sono stati indotti a tale iniziativa sia dagli ottimi risultati dell'accordo di cooperazione anti-stupefacenti concluso nel 1986 con l'Italia, sia tenendo conto dei particolari legami storici e culturali dell'Italia e della Spagna con il mondo latino americano. Il comitato, di cui fanno parte per l'Italia il gen. Sotgiu del gruppo «Interforce» antidroga e il signor Ferrarin del ministero dell'

interno, comincerà a riunirsi a metà giugno.

Il «Gruppo Trevi» ha dibattuto altri temi come le misure da prendere in vista dell'abolizione delle frontiere interne della Cee nel 1993, il problema dell'immigrazione.

Nelle sue riunioni la commissione tecnica metterà a punto, come ha dichiarato lo stesso ministro Gava dopo la riunione con il ministro della giustizia statunitense Thornburg, una comune strategia operativa. Thornburg ha insistito nel chiedere a Italia e Spagna una più stretta collaborazione nella lotta contro il traffico di stupefacenti con particolare riguardo alla situazione nei paesi dell'America Latina.

Il segretariato permanente approvato ieri dal gruppo Trevi non è un primo passo verso la «polizia europea», la cui creazione non è ancora giudicata matura mancando tra l'altro un'armonizzazione della legislazione penale dei singoli paesi, senza di cui la «polizia comunitaria» non potrebbe operare. Il problema è anche politico ed il ministro Gava ha fatto rilevare la necessità di affrontarlo con «prudenza» tenendo anche presente il fallimento negli anni cinquanta del progetto dell'esercito integrato europeo. Il segretariato sarà formato da cinque membri, i tre della «troika» in carica e altri due. Servirà a coordinare i lavori del gruppo Trevi.